

**L'ADDIO
AGLI ARTISTI**

Mondo dello spettacolo in lutto. Folle immense hanno partecipato ieri ai funerali dei due grandi

cantautori scomparsi prima di Pasqua a distanza di ventiquattro ore l'uno dall'altro

Quelli che... c'erano tutti a pregare per lui

Milano abbraccia Jannacci «poeta degli ultimi»

DA MILANO **FULVIO FULVI**

C'era come una vibrazione sottesa, quasi impercettibile, nel silenzio che ha accompagnato la bara di Enzo Jannacci al suo ingresso nella basilica di Sant'Ambrogio. Una tensione che ha avvolto dolcemente l'immensa folla venuta a dare ieri pomeriggio, nel cuore di Milano, l'ultimo saluto all'artista.

Cosa fosse quella presenza impalpabile e "strana", lo si è capito ascoltando le parole di don Roberto Davanzo, il direttore della Caritas ambrosiana che ha presieduto il rito funebre. «Siamo di fronte al caso serio della vita, alla domanda che ci fa chiedere - ha detto il sacerdote nell'omelia - se c'è qualcosa per cui valga la pena di vivere, per cui valga la pena di morire. La Pasqua di Gesù, una vita di dedizione agli altri che sconfigge il rifiuto e persino la morte: una risposta non facile, ma è l'unica che giustifica il nostro essere qui, oggi. A patto di riuscire a sentire il fascino proveniente da quel Gesù che tanto aveva attratto Enzo in questi ultimi anni». Don Davanzo aveva esordito ricordando la canzone *Vengo anch'io, no tu no*, e quel passaggio che dice «Si potrebbe andare tutti quanti al tuo funerale... per vedere se la gente poi piange davvero». «Ora ci siamo al tuo funerale, caro Enzo, e siamo in tanti, e siamo tutti - ha

proseguito don Roberto guardando il feretro posto davanti all'altare - e la gente ti vuole bene, perché non si può non voler bene a chi con la sua arte ha dato voce a quelli che la voce non ce l'hanno, ai tanti anonimi sconfitti della Storia». Così, il nostro pensiero è corso subito ai personaggi delle sue ballate: il palo mezzo cieco e mezzo sordo della banda dell'Ortica, l'operaia Vincenzina davanti alla fabbrica, quel matto dell'Armando che scivola giù dalla portiera spinto dal gemello... e poi la Veronica, il contadino di *Ho visto un re* e il barbone innamorato di *El purtava i scarp del tennis*. Ecco, è come se queste figure, buffe, surreali, immaginifiche ma vere nelle loro umanità, aleggiasse, lievi e gioiose, sopra la bara di Enzo, come se fossero diventate esse stesse una presenza, "qualcosa che c'è" e che fa bene alla nostra vita. È l'eredità che lascia un poeta al suo popolo, un saltimbanco dal genio sopraffino che ci ha fatto divertire e commuovere con le sue storie, insegnandoci come si può vivere senza malinconia e ridere delle follie del mondo, che la luna è una lampadina e le stelle sembrano limoni.

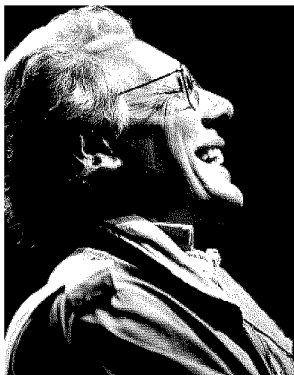
Ecco perché la basilica, il chiostro e il sagrato erano stracolme di persone comuni, quel popolo che il poeta Jannacci ha amato e raccontato nelle sue canzoni. Ma in mezzo a loro c'erano anche gli amici più stretti, gente dello spettacolo che ha fatto sentire il suo abbraccio alla moglie di Enzo, Giuliana Orefice, e al figlio Paolo con la sua giovane consorte: tra i tanti scorgiamo tra i banchi Cochi Ponzoni e, qualche banco più indietro, Renato Pozzetto, Teo Teocoli e Massimo Boldi vicino a Fabio Fazio. Nelle prime file anche il

maestro Franco Cerri con Roberto Vecchioni e il comico Paolo Rossi, poi Renzo Arbore accompagnato da Silvia Annicchiarico. E, poi, ancora, Ombretta Colli con la figlia Dalia, cioè la famiglia di Giorgio Gaber, il suo "fratello gemello", quello che ora Enzo ha potuto abbracciare Lassù dove, chissà, forse potranno giocare di nuovo a fare i Blues Brothers. Un altro amico della prima ora, Adriano Celentano (con la moglie Claudia Mori) non è potuto entrare nella basilica stracolma ed è rimasto per alcuni minuti a pregare fuori dai cancelli. «Bello - ha commentato - adesso lui sta bene, avrei voluto partecipare alle esequie ma c'è troppa gente ed è giusto così».

Ma gli amici di Jannacci non finiscono qui. Un paio di anni fa il cantautore incontrò quelli che... la carezza di Gesù. A testimoniare l'affetto, ieri in Sant'Ambrogio, Giorgio Vittadini e Silvia Becciu (al rito funebre hanno proclamato le letture). A Silvia, conosciuta al **Meeting di Rimini** nel 2009 e che gli aveva parlato di don Giussani e dell'amicizia cristiana, Jannacci svelò quel desiderio profondo, fino a quel momento celato nel cuore, di essere accarezzato dal Nazzareno, di conoscere meglio questa Presenza che aveva incontrato quasi per caso e che lo stava sconvolgendo con una Bellezza e una tenerezza a cui prima non aveva osato dare un nome. L'ultimo tocco di poesia in un uomo che ha amato davvero la vita, regalandoci canzoni che non moriranno mai. La salma di Jannacci è stata tumulata nel Famedio del Cimitero monumentale, tra le personalità che hanno dato lustro a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In una basilica di Sant'Ambrogio stracolma tanti gli amici attorno alla bara dell'autore dell'«Armando»: gente comune e vip, da Arbore a Cochi e Renato, da Vecchioni a Fazio





La folla in Sant'Ambrogio per i funerali di Jannacci

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003700